

CITY

circolo d'immaginazione

Qualche appunto sulla musica elettronica

di Luigi Pachì

da City fanzine,
anno I, aprile 1982
numero 4



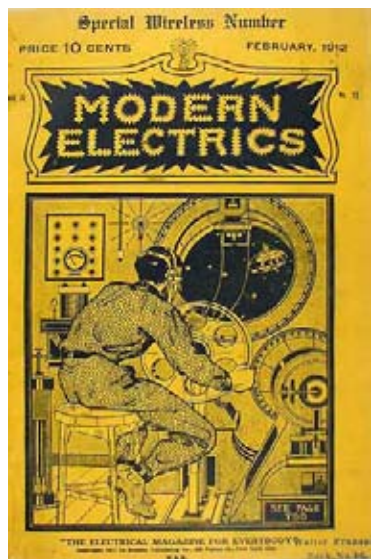
Luigi Pachì negli anni '80 a Onda radio.

Questo breve saggio di **Luigi Pachì** rappresenta varie cose: l'interesse del club City anche per argomenti non strettamente letterari, l'approccio scientifico e metodologico, l'aspetto divulgativo, il tutto con una spiegazione davvero notevole. È veramente un'ottima occasione per interpretare la musica elettronica di qualità che in quegli anni era davvero innovativa.

Luigi (anche con altri soci del club) realizzò programmi radiofonici trasmessi da radio private milanesi e non, utilizzando come supporto musicale proprio la musica elettronica, quella di Schulze e di altri autori come Isao Tomita.

Un approfondito articolo sulle esperienze radiofoniche curate da Luigi Pachì è reperibile su **Delos**.





Modern Electrics, febbraio 1912,
volume 4 numero 11.
La storia di copertina è
"Ralph 124C 41 +",
di Hugo Gernsback.

Parlare oggi di sintetizzatore e delle vibrazioni che esso produce, penso sia più che necessario, dal momento che circa il cinquanta per cento della musica, è prodotta elettronicamente, attraverso la manipolazione, la sovrapposizione di suoni inventati sul momento o preregistrati, e la realizzazione sia dell'uomo che di altre macchine.

Questo rapporto uomo-macchina lega indiscutibilmente attraverso la chiave del ritmo, l'uomo del nostro tempo al convulso battere delle macchine. Per rendere meglio l'idea diciamo: l'uomo vive in compagnia di macchine sonore, con proprietà comunicative di gran lunga superiori e più perfezionate a quelle della voce umana e dello strumento musicale, classicamente inteso.

L'elettronica è entrata a far parte della vita quotidiana dell'individuo, e qualsiasi luogo o cosa, non può più rinunciarvi. Pensate ad esempio, alla semplicità di un'operazione tecnica, mediante i meccanismi motori e risolutori della macchina, o ancora al di là della fantozziana realtà, all'uso comodissimo e semplicissimo di un telecomando del televisore.

Ma comunque, a noi cultori della fantascienza, queste cose non fanno colpo, visto che fin dal 1911 ne potevamo venire a conoscenza, grazie alla rivista **MODERN ELECTRICS**, che si accingeva a pubblicare a puntate il romanzo di Hugo Gernsback **RALPH 124 C 41+**, con tutte le meraviglie tecnologiche, dei nostri giorni.

Nella musica è avvenuto lo stesso passaggio, non tanto perché l'elettronica sia venuta a dare ex novo il suono di uno strumento, ma perché semplicemente essa media perfettamente l'oggi e il domani, e il suono risponde al travolgente ritmo del "macchinismo".

La riproducibilità tecnica dell'opera d'arte e la sua conseguente tecnologizzazione ha fortemente modificato il rapporto delle masse con l'arte. La musica elettronica fruita e "custodita" una volta gelosamente da pochi, è divenuta dominio generale. Un passo alla volta, ogni genere musicale, s'è accostato allo strumento elettronico, per cui: disco-music, rock, jazz e funky, hanno scoperto una nuova impostazione, riuscendo a presentare ugualmente, un prodotto "commerciale", al contrario del prodotto emblematico, allucinante, cosmico-lievitativo e rarefatto, presentato da quei pochi ai quali si accennava in precedenza.

L'ascoltatore è stato assorbito dalla macchina e ha subito il fascino della sua complessità e dei suoi strani congegni.

Il critico T.W. Adorno dice: "... la musica ascoltata, gli ri-

sulta essenziale per liberare gli stimoli istintuali, altrimenti rimossi ... le esperienze musicali, si avvicinano al vago sogno ad occhi aperti.” Una specie di lettura fantastica, mediante i suoni elettronici prodotti.

Questa sublimazione psico-narrativa viene ampiamente ed eccezionalmente proposta da quel genio della musica elettronica rispondente al nome di Klaus Schulze, che in lavori del calibro di “Timewind”, “Moondown”, “Mirage”, “Body Love”, “Dune” etc, mostra un’abilità eccellente al riguardo della “leggibilità” della sua musica.

Non solo la musica elettronica libera la fantasia dell’uomo, rimuovendo quella fetta della propria psiche lasciata in disparte, abbandonata e dimenticata nel tempo, ma il fenomeno di per sé, suscita a livello psiconalitico, nell’ascoltatore, delle emozioni di cui avverte l’assenza in se stesso: si riscontrano infatti, effetti psicosomatici (Schulze, con la sua musica viene usato come strumento analitico e terapeutico, negli ospedali psichiatrici e nelle carceri tedesche), fisiologici (aumento delle pulsazioni sanguigne) e psicomotori (sollecitazioni a una specie di danza, sia corporale che mentale). Queste ultime rivelazioni fanno pensare un po’ al film di Ken Russel STATI DI ALLUCINAZIONE, dove però al posto della “vasca”, verrebbe utilizzata, per alterare lo stato di coscienza, la musica elettronica, con il suo mistero, il suo fascino e la sua magnetitudine.

Del resto, di questo fatto, ce ne possiamo accorgere tutti i giorni durante la visione di un qualsiasi film d’orrore, dove appunto per rendere drammatica ed allucinante una sequenza, il regista utilizza un messaggio musicale altrettanto valido.

Dunque, come abbiamo visto, il rapporto uomo-macchina è inscindibile; a ogni angolo di strada oggi si compie il mistero della trasmissione di pensieri, di suoni, di rumori. L’elettronica lo permette, mentre la tecnologia distrugge l’individuo a un ritmo pulsante, riempiendo l’aria che respiriamo.

“Fatto il corpo elettrico ... ora dobbiamo creare l’uomo elettrico”. E come dice Baita: “oggi l’elettronica è dovunque. Provate a chiederlo al disk jockey del *granchio*, un localino niente male, solo un po’ distante ... 60 milioni di migliaia di miglia.”.

1982, Luigi Pachi



Sopra - Una foto del compositore Klaus Schulze nel 1973.

Sotto - Il compositore in un’immagine degli anni ‘90.

